CDLXVIII SEDUTA

VENERDÌ 16 NOVEMBRE 1956

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Disegni di legge:

Trasmissione . . . . . *Pag.* 19051

« Partecipazione delle donne all'amministrazione della giustizia nelle Corti di assise e nei Tribunali per i minorenni » (1632) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 19052, 19053
DE LUCA Carlo 19053, 19059
DE PIETRO 19052, 19053, 19058
GAVINA 19059
MONNI 19054
MORO, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 19058

Interpellanze:

Annunzio 19059

Interrogazioni:

Annunzio 19959

Svolgimento:

BARBARO 19042, 19047
CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 19050, 19051
CERABONA 19043
DE LUCA Luca 19051
MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 19043
PETTI 19049
SEDATI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . 19042, 19044, 19045, 19049
SPAGNOLLI 19050
SPEZZANO 19044

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di venerdì 9 novembre.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Amadeo per giorni 2, Raffeiner per giorni 8 e Terragni per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine de giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Barbaro al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere per quali motivi non siano stati invitati all'importantissima riunione tenutasi in questi giorni a Roma, per la compilazione ed il coordinamento del programma riguardante l'attuazione della vitale legge per la

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Calabria, i rappresentanti politici della zona, e cioè i senatori e i deputati i quali avrebbero avuto il diritto, oltrechè il dovere, di intervenire per portarvi il contributo della loro competenza, passione ed esperienza » (977).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il giorno 6 novembre ultimo scorso ha avuto luogo presso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno una riunione alla quale hanno partecipato, insieme ai dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno, i Presidenti delle Amministrazioni provinciali, delle Camere di commercio, degli Enti del turismo, delle categorie imprenditoriali delle tre provincie calabresi, nonchè i capi degli uffici regionali e provinciali dell'agricoltura e dei lavori pubblici ed i dirigenti degli istituti di credito operanti nella Regione.

Alla predetta runione non hanno partecipato i senatori ed i deputati della Calabria, nemmeno quelli facenti parte del Governo, dovendosi trattare questioni soprattutto amministrative e procedurali connesse all'applicazione dei provvedimenti speciali per la Calabria, con particolare riguardo al coordinamento della attività del Comitato speciale con quella del Comitato dei ministri per il mezzogiorno e del Consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno. L'esame di questi problemi e degli altri sollevati nel corso della riunione aveva quindi lo scopo di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla sollecita ed integrale applicazione di provvedimenti speciali: ed è parso opportuno di sentire su tali questioni il parere e le proposte di quanti, essendo chiamati ad applicare i suddetti provvedimenti, hanno specifica competenza tecnica in materia nonchè la responsabilità di agire sollecitamente ed in modo soddisfacente.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Anzitutto ringrazio della premura, con la quale l'onorevole Sottosegretario ha voluto rispondere in nome dell'onorevole Ministro, e quindi anche dell'urgenza, che si è data, come io chiedevo, a questa importante interrogazione.

Per quanto poi si riferisce al merito, onorevole Sottosegretario, non mi pare troppo esatto, che si siano soltanto discussi i problemi di carattere procedurale, amministrativo e tecnico, perchè si è parlato, se non erro, della necessità di inserire l'economia calabrese in quella meridionale; io mi sarei augurato in verità che si fosse verificato il contrario, e cioè che si fosse parlato di inserire l'economia nazionale in quella calabrese!

Comunque, non mi posso dichiarare soddisfatto, perchè sarebbe stato necessario che i rappresentanti politici, i quali hanno avuto l'onore e l'onere di collaborare — come, sia pure con la critica più chiara aperta e feconda, collaborano per tutte le leggi — particolarmente per quella sulla Calabria, che ha tanti bisogni, fossero stati chiamati e sentiti, almeno per la compilazione dei piani e per la formulazione dei programmi, perchè la nostra attività, a prescindere dall'esperienza, dalla competenza e dalla passione che noi abbiamo e dobbiamo avere, deve essere svolta in maniera da consentire una azione preventiva e da evitare una azione repressiva. Se noi invece non saremo chiamati a collaborare oggi all'attuazione di questa grande legge, da cui dipende l'avvenire di una delle più nobili zone d'Italia, noi saremo portati naturalmente a fare tutte le critiche degli errori che, senza la nostra collaborazione, si possono verificare; di modo che io, concludendo, prego vivamente il Governo, e per esso l'onorevole Ministro per la Cassa per il Mezzogiorno, di voler chiamare i parlamentari a collaborare, non dico nell'ordinaria amministrazione, ma nel tracciare le linee maggiori, nell'indicare quelle che sono le opere da eseguire e il modo di eseguirle, nel ripartire e dividere i finanziamenti, per cui ci sono molte riserve e molte critiche fra una zona e l'altra, fra le zone più martoriate, che meno finora hanno avuto, e quelle meno martoriate, che finora hanno avuto di più. Occorre quindi questa collaborazione, perchè soltanto con la collaborazione dei rappresentanti politici, che sono i più qualificati a portare la loro parola e la loro esperienza, si potrà fare quello, che è l'interesse della nobilissima zona di cui si trat-

ta e cioè della Calabria, la quale merita tutti gli aiuti della Nazione, e verso la quale ci sentiamo di dare, come è nostro preciso dovere, tutta la nostra attività per crearle un avvenire più degno del suo grande e luminoso passato!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Cerabona al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere se non creda insistere presso la Direzione delle ferrovie Calabro-Lucane, perchè sia, con urgenza, reso civile ed umano il servizio sulla Matera-Ferrandina, dove sono ancora in attività vecchie vetture antigieniche, sporche, senza luce, che offendono, oltretutto, la dignità dei viaggiatori; se non si creda doveroso migliorare i locali della Stazione ferroviaria di Ferrandina e le adiacenze di essa, in completo abbandono » (958).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Dagli accertamenti sul luogo, disposti a seguito alle segnalazioni fatte dall'onorevole interrogante, è risultato che il servizio viaggiatori sul tronco ferroviario Matera Ferrandina della rete Calabro-Lucana viene effettuato con automotrici costruite dall'ILVA nel 1936 e rimesse a nuovo nel 1951, in occasione della sostituzione dei motori OM con motori Breda.

I compartimenti delle automotrici riservati al pubblico sono decorosi, illuminati nelle ore notturne e durante l'attraversamento delle gallerie, e muniti di sedili imbottiti ricoperti in pelle anche nella 2ª classe.

I compartimenti stessi vengono giornalmente puliti nella stazione di Matera prima della partenza del treno. Per quanto riguarda la stazione di Ferrandina è risultato che i locali del fabbricato viaggiatori sono in buono stato di manutenzione, puliti e sufficientemente illuminati, così pure gli impianti accessori ed i piazzali, interno ed esterno.

Si è ritenuto tuttavia opportuno richiamare la Società concessionaria perchè vigili con ogni cura a che tali condizioni abbiano, senza eccezione alcuna ed in modo continuo, a verificarsi.

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. A sentire l'onorevole Sottosegretario la mia sarebbe un'interrogazione diffamatoria. Se ci sono i sedili imbottiti anche nella seconda classe e le vetture sono lucide e pulite, a che vale la mia interrogazione?

Però un testimone a mio favore vi è: il sottoscritto. Vetture indecenti, puzzolenti — mi si scusi il termine poco eufemistico — vetture degne dell'Africa sconfinatamente lontana. Vogliamo dare ai cittadini un mezzo veramente decente ed umano di trasporto?

Il Ministero preme sulla Società, pregandola di migliorare il servizio, ed arrivano quelle tali notizie di cui ci ha informato il Sottosegretario: abbiamo migliorato, anzi le condizioni sono eccellenti. Io dico che sono condizioni tali che, se un giorno la popolazione perdesse il cervello, farebbe uno di quegli atti deplorevolisssimi che fermerebbero definitivamente il treno. Naturalmente poi la colpa sarebbe dei sobillatori, di coloro che vogliono che le cose vadano male.

Bisogna dire la verità. La società Calabro-Lucana ha introdotto tre o quattro vetture nuove, nelle quali però, di sera, non ci si può egualmente leggere il giornale, data la scarsa luce. Queste vetture ogni tanto appaiono sulla Ferrandina-Matera e subito dopo ritornano le vetture di trenta anni fa. Vero che anche esse sono state rimodernate nel 1951, vale a dire sono state ripassate con una piccola mano di vernice. Io vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario, che è giovane, agile, svelto, di farsi un piccolo viaggio in incognito nella zona: sono sicuro che destituirebbe la direzione e la sottodirezione delle Calabro-Lucane.

Che cosa deve fare il povero cittadino, quando si trova in simili miserevoli condizioni? La Italia meridionale ha bisogno di non essere trascurata da parte del Ministero, perchè poi, a furia di trascurare, si rende necessario per il Governo fare le leggi per opprimere il movi-

mento di sinistra. Le leggi non valgono niente, quando non create il clima per accettarle e quando non rispondono alla protezione dei diritti del cittadino.

Io penso che il Ministero dei trasporti abbia il dovere di non darci simili risposte, scritte dagli ispettori locali. È naturale che l'ispettore delle Calabro-Lucane il quale, distintissimo cittadino, riceve lo stipendio dalle Calabro-Lucane stesse, dica che queste vanno bene, anzi benissimo. Se ne accerti direttamente il Ministero, mandi un suo ispettore.

Ignominia dei tempi! Posso fidarmi che si avrà veramente un servizio decente sulla Montalbano-Matera, o dovrò dire a quei cittadini: fate voi, cioè scrivete voi al Ministro, perchè io non arrivo a persuaderlo?

Concludo augurandomi che il Governo agisca conformemente a quanto ho, ancora una volta, chiesto con la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Spezzano ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se è a loro conoscenza che ancora non sono stati iniziati i lavori per l'acquedotto dell'Ese (provincia di Catanzaro) appaltati da circa cinque mesi e precisamente il 3 maggio 1956.

« Se non ritengano opportuno intervenire perchè si inizino subito i detti lavori che lenirebbero la gravissima situazione di miseria che affligge un rilevante numero di lavoratori disoccupati (qualcuno da circa due anni) dei comuni di Casabona, Pallagorio, Carfizzi » (939).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo alla interrogazione in sostituzione dei Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, dato che i lavori sono stati finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

I lavori per la costruzione dell'acquedotto del Lese, diramazione per Zinga e Casabona, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, non hanno potuto finora essere iniziati a causa dell'impossibilità per la Società fornitrice, la Dalmine, di consegnare le necessarie tubazioni prima dell'epoca stabilita dal calendario delle consegne stesse.

Tale data, che, peraltro, è ormai imminente, non ha di conseguenza permesso l'inizio degli scavi, che per buona norma tecnica non è consigliabile lasciare aperti per lungo periodo di tempo.

Si fa, inoltre, presente che, essendo recentemente deceduto il titolare dell'impresa appaltatrice dei lavori di che trattasi, sono in corso le pratiche necessarie per il subentro nell'esecuzione dei lavori medesimi della Ditta supplente. Comunque si assicura l'onorevole interrogante che non si mancherà di spiegare presso la Cassa del Mezzogiorno ogni possibile interessamento affinchè i lavori siano iniziati al più presto.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Signor Presidente, molti mormorano che il Governo democratico cristiano abbia negli uffici e nei Ministeri delle quinte colonne; qualcuno poi aggiunge che queste quinte colonne siano rappresentate da noi comunisti. Non ho mai creduto a tutto questo, ma sentendo la risposta data dal sottosegretario Sedati alla mia interrogazione, dovrei convincermi che effettivamente nell'esecutivo e nei Ministeri le quinte colonne non mancano.

Come si può infatti, in zone come quella di Casabona, Pallagorio e Carfizzi, che sono i tre Comuni più miseri della Calabria, dire: si dovrebbero fare dei lavori appaltati otto mesi, ma voi continuate a morire di fame perchè la Dalmine, questa immensa società, non ha possibilità di fornire i tubi?

Onorevole Sottosegretario, se fossi un umorista o se passassi la sua risposta ad un giornalista satirico, ne verrebbe fuori uno di quei quadretti che più di un paludato articolo mettono in evidenza quanto sia grave la situazione in Italia. Migliaia di disoccupati, gente che mostra le mani ormai non più callo-

se, mentre non vengono impiegati fondi già stanziati e quindi i lavori non cominciano!

Non vorrei, svolgendo un'interrogazione, riprendere l'argomento che poco fa è stato accennato così briosamente dall'amico Cerabona.

Mi dica lei, onorevole Sottosegretario, si fa la campagna che si fa contro i Partiti di sinistra con manifesti, radio, giornali ecc., ma a che serve tutto questo? Quando andrò a Pallagorio, a Casabona, a Carfizzi, mi basterà leggere la risposta che lei mi ha dato per ottenere un grande successo. Chi dovrò ringraziare? Il Governo o quella... quinta colonna che è nei Ministeri e nel Governo?

Poste le cose in questa maniera, evidentemente non posso dichiararmi soddisfatto. Infatti la risposta del Governo è una doccia gelata per quei 1.300 disoccupati di Casabona, Pallagorio e Carfizzi, i quali naturalmente giudicano non guardando alle questioni burocratiche ma guidati dalla fame che purtroppo li attanaglia da mesi e da anni.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Longoni ai Ministri dei trasporti e dell'interno sull'opportunità della revisione della patente ai guidatori di veicoli motorizzati.

Poichè il senatore Longoni non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue una interrogazione del senatore Barbaro al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, delle finanze, della industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se non ritengano necessario e quanto mai urgente, in considerazione soprattutto del grave disagio economico, in cui si dibatte la provincia di Reggio Calabria, che è la ultima o quasi nella scala nazionale dei redditi unitari, e che per questa ragione soltanto meriterebbe di beneficiare di un *ius singolare*, e in considerazione inoltre del fatto, che la fascia costiera dello stretto, da Scilla a Capo delle Armi, costituisce con la riviera siciliana un unico e inscindibile sistema economico, in cui non è possibile equilibrare fra le due sponde l'economia, se non vi sia assoluta parità di norme e di provvidenze legislative, estendere ai pochi e ben determinati e delimitati Comuni di tale fascia costiera tutte le norme e provvidenze legislative che regolano e fecondano la promettente economia della vicinissima sponda siciliana, sia per quanto concerne l'industrializzazione e quindi la zona industriale e la zona franca, sia per quanto concerne l'abolizione della nominatività dei titoli azionari, sia per quanto concerne i finanziamenti, gli sgravii fiscali, le imposte di consumo, i provvedimenti annonari ecc. » (772).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Nella interrogazione in oggetto si prospetta principalmente la urgente necessità di estendere a pochi e ben determinati Comuni della fascia costiera della provincia di Reggio Calabria tutte le provvidenze legislative che regolano la promettente economia della vicina sponda siciliana per quanto concerne la industrializzazione, e quindi la zona industriale e la zona franca, l'abolizione della nominatività dei titoli azionari, i finanziamenti, gli sgravi fiscali, le imposte di consumo, i provvedimenti annonari, ecc.

Al riguardo occorre far presente all'onorevole interrogante che sono tuttora in vigore il decreto-legge 14 dicembre 1947, n. 1598, e la legge 29 dicembre 1948, n. 1482, recanti disposizioni per la industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare, che prevedono le seguenti agevolazioni:

1) esenzione decennale dalla imposta di ricchezza mobile per i redditi degli stabilimenti industriali, tecnicamente organizzati, che sorgeranno in detti territori entro il 27 gennaio 1958, e per i redditi derivanti dall'ampliamento, dalla trasformazione, dalla riattivazione di stabilimenti già esistenti e per il trasferimento di stabilimenti da altre zone entro l'anzidetto termine del 27 gennaio 1958;

2) riduzione a metà dell'imposta generale sull'entrata per i materiali da costruzione, le macchine e tutto quanto può occorrere per il primo impianto di stabilimenti industriali e

delle costruzioni annesse che sorgeranno entro il decennio sopra ricordato, nonchè per le macchine e i materiali che, entro lo stesso periodo, saranno destinati all'ampliamento, alla trasformazione ed alla ricostruzione degli stabilimenti già esistenti;

3) applicazione della sola imposta fissa di Registro e di trascrizione nella misura di lire 200 per il primo trasferimento di proprietà di terreni e di fabbricati occorrenti per l'attuazione delle anzidette iniziative industriali;

4) esenzione doganale per i macchinari importati per il primo impianto di stabilimenti industriali e per l'ampliamento, la trasformazione e la ricostruzione degli stabilimenti già esistenti.

Le sopra ricordate agevolazioni si reputano sufficienti ad incoraggiare ogni volenterosa iniziativa di carattere industriale, e, pertanto, non si ravvisa l'opportunità di concedere alla fascia costiera calabra maggiori benefici di carattere fiscale.

D'altra parte si deve far presente che la creazione di una zona industriale — che invero non esiste neppure in Sicilia — non comporta maggiori agevolazioni di quelle già previste dalle sopra citate leggi. La stessa osservazione vale in parte per la zona franca. Infatti, in Sicilia non esistono zone franche. In verità per il porto di Messina è stata prevista, con legge 15 marzo 1951, n. 191, la istituzione di un punto franco, che, peraltro, non è stato ancora attivato.

Premesso, inoltre, che le zone franche non comportano alcuna agevolazione agli effetti almeno delle imposte dirette e di alcuni settori delle tasse e delle imposte indirette, si fa presente che l'unica agevolazione di cui in materia doganale gode attualmente la Sicilia, è quella sancita dall'articolo 39 dello Statuto regionale, approvato con regio decreto legge 15 maggio 1946, n. 455, che stabilisce l'esenzione doganale per tutte le macchine o arnesi di lavoro agricolo o destinate alla trasformazione dei prodotti agricoli della Regione.

Detta particolare agevolazione è pressocchè irrilevante nei confronti di quelle stabilite con il già ricordato decreto legge 14 dicembre 1947, n. 1598, riguardante l'Italia meridionale ed insulare. Tuttavia il Ministero delle finanze ha espresso avviso contrario alla estensione di tale beneficio ad altre località del territorio nazionale, in considerazione dei riflessi negativi che si avrebbero sull'industria meccanica nazionale, la quale, in difetto della protezione doganale, non potrebbe certamente resistere alla concorrenza straniera.

Per quanto riguarda, poi, l'abolizione della nominatività obbligatoria dei titoli azionari, si osserva che le deroghe a tale principio, introdotte nella Regione siciliana, vennero approvate dall'Assemblea regionale nell'ambito della potestà legislativa ad essa attribuita: ma tali deliberazioni trovarono il Governo decisamente dissenziente.

Non v'è dubbio, infatti, che la nominatività obbligatoria assume nell'attuale ordinamento dello Stato italiano significato autentico di applicazione di un vero e proprio principio costituzionale, che si ricava dagli articoli 47 e 53 della Costituzione.

Infatti, dovendosi il sistema tributario uniformare al criterio della progressività (articolo 53), e dovendo lo Stato favorire l'accesso del risparmio popolare all'investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese (articolo 47), è evidente la necessità di mantenere la nominatività obbligatoria dei titoli. A tale principio si è ispirato recentemente il legislatore ordinario per la formulazione dell'articolo 17 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, concernente la perequazione tributaria.

Per tali motivi, la proposta dell'onorevole interrogante, tendente ad ottenere l'abolizione della nominatività dei titoli, sia pure limitata a pochi Comuni della provincia di Reggio Calabria, non può essere accolta.

Per quanto concerne, poi, l'invocata erogazione di finanziamenti in analogia a quelli che, nel particolare settore delle medie e piccole imprese industriali siciliane, vengono posti in essere dall'Istituto regionale per il finanziamento alle medie e piccole industrie in Sicilia (I.R.F.I.S.) si precisa che gli eventuali provvedimenti da adottare rientrano nel quadro della politica creditizia di competenza del Ministero del tesoro.

Infine, per quel che concerne il settore dei tributi locali, si rileva in primo luogo che non risulta che la Regione siciliana abbia adottato

providenze o agevolazioni non contemplate dall'ordinamento nazionale. In ogni caso, però, si deve far presente che la situazione dei bilanci finanziari dei Comuni e delle Provincie non consente di diminuire le entrate tributarie, che non sempre sono sufficienti ad assicurare agli Enti medesimi l'assolvimento dei compiti di istituto. A conclusione di quanto esposto è opportuno ricordare che lo Stato già provvede alle aree depresse del territorio nazionale con la concessione di numerose provvidenze e con una legislazione che nel momento attuale può considerarsi idonea a risolvere le principali esigenze economiche e sociali delle zone interessate: tale legislazione sarà prorogata ed ampliata a seguito della approvazione da parte del Parlamento dei nuovi provvedimenti di favore presentati dal Governo.

Premesso quanto sopra si esprime l'avviso che le possibilità di estendere ai Comuni della fascia costiera calabra dello Stretto di Messina — da Scilla a Capo delle Armi — i benefici di carattere particolare in atto in Sicilia, in applicazione di una particolare autonomia, non possano per il momento essere presi in considerazione. Il problema posto dall'onorevole interrogante della particolare situazione della provincia di Reggio Calabria troverà la sua soluzione nel quadro dell'applicazione delle leggi per l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle provvidenze straordinarie per la Calabria di cui alla legge 26 novembre 1955, numero 1177.

Potranno, inoltre, essere esaminate dalle Amministrazioni competenti per materia situazioni ed esigenze particolari dei singoli Comuni interessati.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario dell'ampia risposta, che si è compiaciuto di darmi, pur dovendomi dichiarare niente affatto soddisfatto della risposta, che non è affatto esauriente, anche se in verità molto estesa. La questione è veramente vitale per noi, onorevole Sottosegretario, e glielo dicevo anche in privato, poc'anzi. Non è questa mia una delle solite interrogazioni e non è questa una delle solite questioni, che si fanno tanto per agitare e prospettare un problema secondario.

Ella ha detto che vi sono provvedimenti di legge vigenti, che mirano a promuovere, a regolare e a sviluppare l'industrializzazione del Mezzogiorno: ella li ha accennati, li ha elencati, li ha commentati; e siamo perfettamente d'accordo sul fatto che essi esistono. Ma la nostra è una situazione tutt'affatto particolare, sia per la gravità delle condizioni economiche della Provincia, che è all'ultimo posto nella scala dei redditi unitari, sia e soprattutto perchè ci troviamo in condizioni del tutto diverse da quelle delle altre Provincie dell'Italia meridionale, in quanto siamo, lavoriamo e viviamo proprio nella zona dello Stretto che costituisce, come dico nell'interrogazione, un solo, unico, inscindibile sistema economico, in cui non ci può non essere la parità assoluta di trattamento, giacchè altrimenti si verificano sbandamenti paurosi e squilibri veramente perniciosi!

Si tratta allora di prendere una serie di provvedimenti che abbiano il carattere di *ius singulare* per riequilibrare uno squilibrio, che si determina e che si aggrava col tempo.

L'estrema vicinanza delle due zone, delle due riviere, è simpaticissima, interessante, bellissima a tutti gli effetti, anche panoramici, estetici, tanto da costituire una delle cose più belle del mondo; e ciò è dovuto, oltrechè alla contiguità geografica, all'accelerarsi e all'intensificarsi sempre maggiore dei trasporti, della rivoluzione dei trasporti, che io faccio risalire e che infatti risale ad un secolo fa, all'applicazione cioè dei motori delle diverse specie alla trazione, e che è forse la più grande e proficua rivoluzione, che abbia mai fecondato la umanità; e di cui le conseguenze sono imprevedibili, immense e quasi inestimabili per tutti i popoli del mondo! Ebbene, l'intensificarsi di questi mezzi di trasporto consente ora di andare da Reggio a Messina, onorevoli colleghi, in 10 minuti con l'aliscafo, in tre minuti con l'elicottero, in un minuto con gli aerei più celeri. Siamo posti quindi in condizioni tali che non possiamo assolutamente avere due trattamenti legislativi diversi, nè trovarci gli uni in una zona di privilegio e gli altri in una zona

non di privilegio e di conseguente asfissia. Non è addirittura possibile vivere in questa situazione, soprattutto perchè tutta la nostra attività, che pure è continentale e che quindi dovrebbe essere, non dico prevalente, ma più favorita, viene ad essere assorbita continuamente dall'altra sponda.

Ecco perchè insisto su questo punto, che è di capitale importanza, anche se sembra un po' strano e direi rivoluzionario: si tratta però di una rivoluzione feconda, e senza della quale noi non riusciamo a vivere e tanto meno a garantire l'avvenire della zona; per questa ragione infatti si verificano continui e costanti sbandamenti, perfino ad esempio circa la nominatività dei titoli. Per *incidens* e quasi tra parentesi, la nominatività dei titoli, per conto mio, è una cosa che si potrebbe e si dovrebbe anche riesaminare in campo nazionale.

Insomma, la situazione di fatto è questa: tutte le nostre nuove formazioni industriali sono portate a causa di questa profonda differenza di trattamento, fatalmente, ad andare verso la Sicilia. Quindi o questa nominatività si abolisce dovunque e per tutti, o la si estende quanto meno anche presso di noi e cioè alla zona continentale dello Stretto, altrimenti si crea per tal modo un danno veramente grave, impressionante ed intollerabile. Reggio e Messina insomma sono, ripeto ancora una volta, le due città più vicine del mondo che non costituiscano una sola città; esse sono come due rioni di una stessa grande città e perciò non è assolutamente ammissibile e possibile che vivano con legislazioni profondamente diverse, sia per quanto concerne i titoli azionari, sia per quanto riguarda il regime doganale e industriale, i finanziamenti, le imposte di consumo, i provvedimenti annonari, ecc. ecc.

Pertanto bisogna decidere e decidere presto! Per questo io, niente affatto soddisfatto, ripeto, della risposta dell'onorevole Sottosegretario, dichiaro fin da ora che intendo convertire e converto infatti la mia interrogazione in interpellanza, salvo poi a farne una mozione o addirittura una proposta di legge per sottoporla al voto delle Assemblee parlamentari.

Stando così le cose, si tratta di vedere come si riesca e si possa riuscire a mantenere la vita sulle due sponde, vita che sia di parità, di equilibrio e di progresso per l'avvenire di entrambe; altrimenti noi saremo sacrificati dalla particolare situazione geografica e dalla particolare legislazione a nostro danno e a favore altrui.

Rinnovo pertanto, come ho detto, il mio fermissimo proposito di trasformare l'interrogazione in interpellanza e di continuare questa battaglia fino al raggiungimento della mèta della parità e cioè della giustizia, perchè l'argomento è davvero di capitale e di vitale importanza! E dicendo ciò, mi rivolgo a lei, onorevole Presidente, che è calabrese, e che quindi conosce, apprezza e può comprendere tutta la validità la bontà e la drammaticità delle mie argomentazioni; e infatti solamente così per tale via maestra noi riusciremo ad equilibrare la economia dello Stretto e faremo in maniera che tutte e due le nobilissime grandi e amate città sorelle, slanciate e protese sulle opposte sponde, possano crearsi un avvenire degno del loro antico, grande e glorioso passato!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Petti al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.

Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per sapere se è a sua conoscenza il vivo e giustificato allarme diffusosi nel ceto agricolo, industriale, commerciale e turistico delle provincie di Napoli e Salerno nell'apprendere che i lavori per la costruzione dell'autostrada Salerno-Pompei, completamento di quella Pompei Napoli, sarebbero quanto prima sospesi, nonostante che il tratto più impegnativo e costoso, quello Salerno Cava, si trovi in via di ultimazione.

« Se può — come è augurabile — smentire tale voce e, correlativamente, assicurare che i lavori proseguiranno a ritmo accelerato fino al loro completamento, non potendosi neanche per un istante supporre che — a prescindere dalla indilazionabile necessità di decongestionare l'enorme traffico sulla statale 18 — si possano lasciare in abbandono le opere già eseguite, le quali, mentre testimoniano la ammirevole perizia dei nostri tecnici, hanno d'altra

parte richiesto l'impiego di una considerevole spesa » **(874).**

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Faccio presente all'onorevole interrogante quanto segue:

1) L'impresa Grassetto, che, a seguito di appalto rimase aggiudicataria dei lavori dei tronchi Cava-Vietri e Vietri-Canalone (Salerno), al 31 ottobre del corrente anno aveva eseguito lavori per l'importo complessivo di lire 1.158 milioni. Ne rimangono da eseguire per l'importo di lire 110 milioni; il che comporta ancora qualche mese di attività.

2) Sono in corso di approvazione per il completamento di ambedue i lotti appaltati all'impresa Grassetto perizie suppletive per l'importo di lire 460 milioni: somma già compresa negli stanziamenti e che assicurano lavoro per altri sei mesi almeno.

3) La Cassa per il Mezzogiorno ha, poi, chiesto al Comitato dei ministri l'autorizzazione per una maggiore spesa di lire 400 milioni necessaria per il tronco di penetrazione di detta autostrada in Salerno, dalla località Canalone alla località Serbatoi. Di ciò il Comitato dei ministri discuterà nella sua prossima tornata.

4) Per il completamento definitivo dell'opera sono in corso trattative fra la Cassa per il Mezzogiorno e la Società autostrade meridionali, la quale già ebbe a costruire, e attualmente gestisce, la Napoli Pompei alla quale praticamente andrà a saldarsi la Pompei-Salerno.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PETTI. Onorevole Presidente, siamo effettivamente allarmati per la lentezza con cui procedono i lavori di completamento dell'autostrada Salerno-Napoli. A Salerno abbiamo purtroppo un primato, quello delle opere incompiute. Notiamo ad esempio il grande porto di Salerno, dato in appalto in coincidenza con le elezioni politiche del 1948, per il quale furono iniziate le opere con spese di finanziamento per circa 800 milioni, poi sospese fin dal 1951.

Vi è poi la Caserma Umberto I, distrutta durante la guerra, sulla cui area ci risulta dovessero sorgere edifici di pubblica utilità. Ebbene, i lavori furono iniziati con uno stanziamento di 200 milioni, nel 1952, anche questa volta in coincidenza delle elezioni amministrative; ma dopo la spesa di 200 milioni i lavori sono stati abbandonati, col risultato di interrompere la continuità edilizia della città e di offrire uno spettacolo di desolazione ed abbandono. Un caso ancora più clamoroso di abbandono si riferisce ai lavori i quali dovevano essere compiuti a ritmo accelerato dopo l'alluvione del 1954, che tanta commozione produsse in tutta Italia ed anche e soprattutto in Parlamento, mentre attualmente vi sono ancora cittadini senza tetto, vi sono ancora paesi completamente interclusi, come per esempio Tramonti ed alcune frazioni tra la città di Maiori e quella di Minori, e la ridente spiaggia marina di Vietri sul Mare, completamente abbandonata.

Ora, come dicevo, noi siamo giustamente allarmati per il fatto che anche la costruzione dell'autostrada proceda così a rilento. Gli organi statali preposti dovrebbero tener presente che l'unica via di comunicazione tra Salerno e Napoli è la statale n. 18, la quale ha un complemento, è vero, nell'autostrada Pompei-Napoli, che però non è sufficiente a contenere lo enorme traffico che in questi ultimi tempi si è decuplicato. Perciò, pur prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, invito la Cassa del Mezzogiorno ad accelerare la esecuzione delle opere, portandole sollecitamente a compimento. Anche i lavori in corso per l'allargamento del piano viabile dell'autostrada Pompei-Napoli, vanno molto a rilento, impedendo anche il traffico tra Pompei e Napoli.

Quindi, è tutto un complesso di fatti che la Cassa per il Mezzogiorno e gli altri organi governativi competenti debbono tener presenti, perchè questi lavori sono di un'urgenza assoluta e indilazionabile.

GUARIGLIA. Onorevole Presidente, posso associarmi completamente a quello che ha detto il senatore Petti?

PRESIDENTE. Non potrebbe associarsi, ma siccome si è già associato ... (*Ilarità*).

Segue un'interrogazione dei senatori Spagnolli e Piechele ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere se non intendano disporre un attento riesame della richiesta avanzata dal comune di Isera (Trento) il cui territorio ha tutte le caratteristiche di una vera e propria zona depressa, e riguardante l'applicazione dei benefici previsti dall'articolo 20 della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione della strada di allacciamento del capoluogo con le frazioni di Lenzima e Patone e ciò tenendo presenti le particolari condizioni di inferiorità economica e sociale del Comune suddetto che, tra l'altro, non ha alcuna entrata patrimoniale e deve contare solo sui modesti proventi dei tributi comunali i quali, in considerazione delle precarie condizioni degli abitanti, rendono molto meno delle medie normali raggiunte in altri Comuni.

« Per tali ragioni si chiede che all'Amministrazione comunale vengano applicate le maggiori agevolazioni previste dalla predetta legge numero 589 in modo che sia consentito anche di poter realizzare altre importanti opere pubbliche che si rendono sempre più indispensabili » (895).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il comune di Isera (Trento), per la costruzione della strada di allacciamento delle frazioni Patone e Lenzima con il capoluogo, con la ferrovia e con i centri di fondo valle, ha ottenuto da questo Ministero in data 26 gennaio 1956 un contributo di lire 4.500.000, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589.

Il Comune interessato ha successivamente richiesto, per i succitati lavori, i maggiori benefici previsti dall'articolo 20 della predetta legge n. 589, ma questa Amministrazione non ha potuto accogliere tale richiesta in quanto, in seguito all'istruttoria della domanda in questione e su conforme parere del Ministero del tesoro, è emerso che il Comune medesimo non si trova nelle condizioni volute dal citato articolo 20.

Risulta a questo Ministero che i lavori di costruzione della strada segnalata dall'onorevole interrogante saranno quanto prima appaltati a cura del Comune.

PRESIDENTE. Il senatore Spagnolli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPAGNOLLI. Signor Presidente, purtroppo le mie deduzioni non concordano con quelle dell'Amministrazione dei lavori pubblici. È vero che il Comune ha dato inizio ai lavori con la speranza di ottenere le maggiori agevolazioni previste dall'articolo 20. La pratica del resto era istruita e documentata proprio a questo scopo.

Purtroppo quindi non posso dichiararmi soddisfatto. Ringrazio comunque l'onorevole Sottosegretario e mi riservo una qualche ulteriore azione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori De Luca Luca, Smith e Pesenti ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata dall'Agenzia " L'Italia d'oggi ", secondo la quale, nonostante i pareri nettamente contrari espressi dalle autorità governative e comunali, starebbe per sorgere nel Parco di Villa Delle Rose, nelle adiacenze di Villa Medici, un grande fabbricato che dovrebbe essere adibito a convento di Suore Francesi; quali provvedimenti intenderebbe prendere, nel caso la notizia fosse esatta, per impedire a tempo e con immediatezza la prosecuzione dei lavori inerenti, ad evitare, in tal modo, che le bellezze di Roma possano essere comunque deturpate contro ogni buona norma e contro gli stessi divieti emessi da parte delle autorità competenti » (905).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le informazioni in base alle quali le Suore Francesi del Sacro Cuore hanno in progetto di costruire un edificio conventuale nell'immobile di loro proprietà indicato erroneamente come Villa delle Rose (in prossimità di Villa Medici in Roma), la cui denominazione si riferisce invece all'antica Villa Bülow, poi Mecheri, ora della Compagnia di Gesù, non risultano esatte.

Si presume che l'allarme sia stato sollevato dal sorgere di alcuni padiglioni in muratura, in fase di avanzata costruzione, eseguiti dalla Accademia di Francia su area di proprietà del Governo francese, sita nella zona compresa fra le mura Aureliane e la via di Porta Pinciana. Tale zona, delineata da un viale interno che separa la detta proprietà da quella delle Suore francesi e giunge fino alla Porta Pinciana, è in effetti lontana dalla Villa Medici.

Le dette costruzioni sono peraltro tutte di un solo piano, salvo una che ha parziale sopraelevazione; sono tutte coperte a tetto con tegole alla romana e risultano tutte defilate dalle pubbliche visuali e convenientemente lontane dalle mura.

Per tali costruzioni nessun albero di pino è stato abbattuto ed anzi ne sono stati predisposti già in sito altri esemplari, da disporre lungo il muro che costeggia via Porta Pinciana.

Per la questione attinente alle relative autorizzazioni, l'Accademia di Francia ha assicurato la Soprintendenza ai monumenti che avrebbe proceduto alle incombenze per via diplomatica, e che l'anticipato inizio delle costruzioni è stato determinato dalla necessità di approntare per l'autunno alloggi sufficienti per altri pensionati che in tale epoca avrebbero dovuto giungere a Roma con le rispettive famiglie.

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

DE LUCA LUCA. Io mi ero preoccupato, appunto in difesa delle bellezze di Roma, di segnalare quanto in sostanza si andava dicendo negli stessi ambienti romani, che cioè a Villa Bülow sarebbe sorto un convento di suore francesi che, secondo il mio parere, avrebbe deturpato le bellezze della città. Ora ella mi dice che non si tratta di un convento di suore francesi, ma che sarebbe l'Accademia di Francia ad aver provveduto alla costruzione di piccoli padiglioni. È un problema quindi che riguarderà, se mai, il Ministero degli esteri.

Se effettivamente questo convento di suore non sorgerà, io mi posso anche dichiarare soddisfatto della sua risposta. Non vorrei però, illustre Sottosegretario, che sorgessero ad un dato momento degli equivoci e che quello che io ho segnalato non diventasse purtroppo una realtà dolorosa, che dovremmo assolutamente evitare. Mi auguro che gli uffici competenti, comunali e governativi, sovrintendano, perchè queste cose non avvengano.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Dardanelli al Ministro dei lavori pubblici, sulla costruzione di una strada ordinaria che congiunga i comuni di Alto e Caprauna con la stazione ferroviaria di Ormea (N. 945).

Poichè il senatore Dardanelli non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali » (1743);

« Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1110, concernente la modificazione dei dazi di importazione applicati sugli olii di petrolio, olii provenienti dalla lavorazione dei catrami paraffinici di lignite, di torba, di schisti e simili, altri residui della lavorazione da usare direttamente come com-

bustibili esclusivamente nelle caldaie e nei forni » (1744).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Partecipazione delle donne all'amministrazione della Giustizia nelle Corti di assise e nei Tribunali per i minorenni » (1632) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Partecipazione delle donne all'Amministrazione della Giustizia nelle Corti di assise e nei Tribunali per i minorenni », già approvato dalla Camera dei deputati.

DE PIETRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO. Signor Presidente, gli iscritti a parlare su questo disegno di legge, fino a questo momento, sono due oratori: il senatore Monni ed io stesso. Ritengo che non si tratti di un problema di lieve momento. È un argomento di una importanza a mio avviso veramente capitale. Nello stato in cui ci troviamo stamane, una discussione di questo disegno di legge non potrebbe rappresentare altro che una frettolosa conclusione di un dibattito che fin da questo momento si può considerare mancato. Si aggiunga che se il collega Monni ed io dovessimo parlare stamane non potremmo che frettolosamente esprimere un pensiero frammentario e senza utilità.

Io non prevedo che vi sia la probabilità di modificare il pensiero altrui, posto che vi sia qualcuno disposto ad ascoltare le ragioni di una eventuale modificazione. Del resto anche noi siamo pronti a modificare il nostro pensiero, ma perchè questo accada bisogna che il dibattito si svolga sul terreno degli argomenti, in modo che si sia ascoltati e si possa ascoltare. E poichè non si dovrebbe e non si potrebbe passare oggi alla votazione sul disegno di legge e riteniamo di avere degli argomenti seri da sotoporre alla attenzione e all'esame dell'Asemblea, mi permetto di chiedere anche a nome del collega Monni che ha voluto serbare a me l'onore dell'iniziativa, che la discussione sia rinviata alle prossime sedute.

Dichiaro — per quanto questo non possa rappresentare assolutamente nè una condizione nè una manifestazione di desiderio — che se si dovesse procedere oltre nella discussione, ritenendo inutile qualsiasi sforzo di dibattito nella giornata di oggi, rinuncerei alla parola riservandomi eventualmente la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore De Pietro, ella che ha tanta autorità ed anche esperienza non solo per avere ricoperto incarichi di Governo, ma anche per essere stato Vice Presidente di questa Assemblea, mi dica se, essendo appena le ore 11, si possa rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

Deploro anche io che problemi di questa importanza si debbano discutere ad Aula poco affollata, ma non mi sembra che questo motivo possa giustificare un rinvio. Senatore De Pietro, si metta nei miei panni.

DE PIETRO. Onorevole Presidente, io sto così male nei miei panni che non desidero affatto scambiarli con i suoi.

PRESIDENTE. Senatore De Pietro, riconosco che è peccato di orgoglio il mio: i suoi panni saranno migliori dei miei, saranno ... di stoffa inglese, però ella comprenderà che, rimanendo ... nei miei panni, io non accolgo la sua richiesta, e senz'altro decido di dar seguito alla discussione.

DE PIETRO. Onorevole Presidente, dopo avere espresso le ragioni della mia richiesta, io penso che ella possa decidere in senso favorevole o contrario o anche, se crede, appellarsi al Senato.

PRESIDENTE. Ritengo che si possa senz'altro continuare la discussione. Una votazione non è opportuna, nè possibile per il numero dei presenti. Darò quindi la parola ai due senatori ancora iscritti a parlare, e cioè al senatore Monni e al senatore De Pietro.

DE LUCA CARLO. Perfettamente d'accordo, onorevole Presidente, ma siccome si riteneva — e lo dico perchè mi sono iscritto a parlare in questo momento — che questa discussione dovesse essere fatta nel *plenum*, allora anche io ritiro la mia iscrizione e continuiamo la discussione.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, non posso fare altro che attenermi agli accordi intervenuti fra i Capi gruppo e la Presidenza.

DE LUCA CARLO. Non ci sono accordi, a quanto noi sappiamo.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, ella appartiene al Direttivo del suo Gruppo, e dovrebbe ricordare almeno l'impegno preso dai Capi-Gruppo che le iscrizioni a parlare siano fatte al principio della discussione.

DE LUCA CARLO. Mi perdoni, onorevole Presidente; l'iscrizione al principio della discussione, come norma di carattere generale, può essere accettata, ma che un senatore nel corso di una discussione, se trova argomenti ed elementi di discussione da presentare al Senato, non si possa iscrivere, questo io assolutamente non lo consentirei; mi dispiace per i Capi Gruppo.

PRESIDENTE. Si rivolga al suo Capo Gruppo. Ma non è questo, comunque, il punto della questione, dato che io non le contesto il diritto di iscriversi a parlare.

Si tratta invece di proseguire oggi la discussione iniziata ieri. Io le darò, appena sia venuto il suo turno, la parola.

DE PIETRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO. Signor Presidente, ella sa che io non sono avvezzo a coprire nemmeno di un velo il mio pensiero. Ora le dico con estrema franchezza che, a mio avviso, questa situazione rappresenta una vera e propria mortificazione del Parlamento. Si tratta di un disegno di legge al quale annettiamo una grande importanza, perchè la questione è gravissima. Potrà essere risolta in senso favorevole o in senso contrario, ma non si può vietare che i senatori dissenzienti parlino ed esprimano il loro pensiero. Questo disegno di legge è stato inserito nel corso di una discussione generale di un altro disegno di legge importantissimo, come se si trattasse di cosa di pochissimo momento, la quale, come ho detto poc'anzi, frettolosamente dovesse essere sbrigata. Una discussione generale è mancata. Si dovrebbe fare una discussione generale in questo momento in modo ancora più frettoloso. Signor Presidente, questo non è detto per muovere lagnanze di sorta, ma unicamente per presentare alla sensibilità del Presidente dell'Assemblea la mortificazione che veramente io sento.

PRESIDENTE. Ricordo che il Presidente, nella seduta di martedì, aveva avvertito che, per accordo intervenuto tra i capi Gruppo parlamentari, gli interventi di carattere generale sui primi quattro disegni di legge all'ordine del giorno, concernenti l'ordinamento giudiziario, avrebbero avuto luogo insieme, invitando i senatori ad iscriversi.

All'inizio della seduta di ieri, il Presidente confermò che, in seguito ad accordi intervenuti sia con i Gruppi parlamentari che con il Ministro guardasigilli, terminata la discussione generale sul disegno di legge concernente il Consiglio superiore della Magistratura, avrebbe avuto luogo la discussione generale sui tre successivi disegni di legge all'ordine del giorno tra i quali figura, per l'appunto, quello ora in esame — e che la replica del Governo si sarebbe avuta al termine della discussione di detto disegno di legge. Questa comunicazione della Presidenza non sollevò alcuna contestazione, ottenendo l'unanime consenso della Assemblea, come mi riservo di documentare alla fine della seduta attraverso la lettura dei resoconti. E la miglior prova è che già alcuni oratori hanno discusso questo disegno di legge.

Non ritengo pertanto di dover modificare le decisioni della Presidenza, che prevedono la prosecuzione, nella seduta di oggi, della discussione generale.

DE PIETRO. Io ho fatto una richiesta, ella non crede di poterla accogliere ed io non posso che inchinarmi alla sua deliberazione. Mi riservo una dichiarazione di voto eventuale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

MONNI. Con tutto il rispetto per lei, signor Presidente, vorrei pregarla di interrogare il Senato sulla richiesta del senatore De Pietro.

PRESIDENTE. Ho già spiegato, senatore Monni, i motivi per cui non credo di dovere interrogare il Senato.

Prosegua, senatore Monni.

MONNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, io condivido pienamente i motivi or ora espressi dal senatore De Pietro nel rilevare che questo disegno di legge è stato inserito in una trattazione di altri disegni di legge, senza che vi sia — bisogna parlare con molta franchezza e con molta lealtà — una ragione particolare di connessione.

PRESIDENTE. E questo lo dice solo oggi? Non conosceva l'ordine dei lavori?

MONNI. Lo dico ora perchè non ho avuto altra occasione per dirlo. Non faccio parte di nessun direttivo.

PRESIDENTE. Poteva chiedere la parola, dopo le comunicazioni del Presidente.

MONNI. Io osservo che anche alla Camera dei deputati un disegno di legge di questa importanza...

PRESIDENTE. Onorevole Monni, non faccia riferimento a quelli che sono gli *interna corporis* dell'altra Camera. Lei sa che questa è una norma di correttezza assolutamente inderogabile. Ognuna delle due Camere è arbitra, nella sua autonomia, di disporre l'ordine dei lavori.

MONNI. Io non sto criticando quello che ha fatto la Camera dei deputati, sto rilevando un preciso dato di fatto, che è questo: che anche alla Camera dei deputati la discussione su questo disegno di legge è avvenuta il 21 luglio 1956, in condizioni tutte particolari come possiamo ben intendere guardando alla sola data. Quindi non mi ingerisco menomamente negli *interna corporis* della Camera dei deputati, ma rilevo un dato di fatto che nessuno mi può contestare di rilevare.

Il problema che ci è sottoposto con questo disegno di legge merita a mio avviso, maggiore attenzione di quella che gli si è concessa. La partecipazione della donna ai giudizi dei due gradi della Corte d'assise e al Tribunale dei minorenni, è un problema molto serio ed importante, sia per quello che è in sè stesso, sia per le conseguenze che può determinare e per i rischi che presenta.

Io ho già manifestato apertamente in Commissione, ed apertamente qui manifesto, il mio deciso dissenso. Molti sono i colleghi, nonostante che la discussione non abbia avuto sfogo, che non sono d'accordo con questo disegno di legge. È dovere nostro, dovere della nostra responsabilità, di manifestare apertamente il nostro parere, senza alcun timore e senza alcuna reticenza.

Io ho persino un rimorso: quello di non avere, in sede di Commissione, chiesto che ci si desse il tempo necessario per esaminarlo; forse non l'ho fatto perchè dovevamo esaminare molti altri disegni di legge importanti, ed io ho già parlato sul disegno di legge per il Consiglio superiore della Magistratura. Sarebbe stato necessario avere il tempo di esaminare questo problema in modo più consentaneo alla sua importanza e alle conseguenze di varia natura che può determinare.

Ascoltando ieri sera il discorso brillante, pieno di « verve », piacevole, arguto dell'ottima collega onorevole Merlin, vieppiù mi sono persuaso della necessità di riflettere seriamente e attentamente su questo disegno di legge. A me pare che il Senato farebbe cosa inopportuna e pericolosa approvandolo, non dico alla leggera, perchè il Senato non approva alla leggera le leggi, ma approvandolo con una certa frettolosità.

L'onorevole collega Merlin, o altri che il suo parere condivide, ha guardato a questo problema soprattutto con intento politico, forse con lo stesso intento con cui la onorevole Merlin chiese nel 1954, con una proposta di legge che ha la sua firma, il divieto di licen-

ziamento dal lavoro delle lavoratrici madri, forse con lo stesso intento con cui altro disegno di legge, che ha la firma dell'onorevole Teresa Noce, chiese che nei rapporti di lavoro la donna fosse equiparata all'uomo e ugualmente trattata.

Ancora una volta quindi è in ballo la attuazione della Costituzione, perchè si vuole che l'articolo 51 della Costituzione, prescindendo, consentite la celia, dalla costola di Adamo, dalla Creazione, dai destini segnati dal Creatore all'uomo e alla donna, si pretende che l'articolo 51 abbia fatto la donna pari all'uomo in tutte le funzioni e in tutte le manifestazioni della vita. E poichè da cosa nasce cosa, continuando nella celia, potrei dire che è forse per questa pretesa volontà della Costituzione che nel tempo presente abbiamo visto giovanotti diventare signorine e signorine diventare giovanotti. Ma non è discussione questa che consenta celie, perchè troppo seria.

Contesto recisamente che la Costituzione abbia voluto e stabilito o inteso fissare una incondizionata uguaglianza tra i due sessi e che questo disegno di legge sia conseguenza inevitabile dell'articolo 51 della Costituzione. Proviamo a leggerlo: « Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici ed alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza ». Se si fermasse qui, si potrebbe ancora dare qualche ragione, non tutte le ragioni, a chi sostiene questa parità, ma l'articolo 51 non si ferma a questo punto, ma aggiunge: « secondo i requisiti stabiliti dalla legge ».

Vi è una condizione, anzi vi sono due condizioni. Anzitutto altro è dire: « sono in condizioni di uguaglianza » ed altro è dire: « possono accedere agli uffici pubblici », ma poi aggiunge « accedere secondo i requisiti che le leggi stabiliscono ».

Onorevole Ministro, senza perdere molto tempo in circonlocuzioni o in lunghissimi discorsi, se davvero si vuole ritenere che bisogna a qualunque costo interpretare la Costituzione in quel senso, perchè alle donne che hanno chiesto di entrare nella Magistratura non si è aperta la porta della Magistratura? Quali ragioni vi ostano? Se davvero il precetto costintuzionale ha quel significato, allora io credo che il primo provvedimento serio non sia questo che ci è sottoposto, ma sia quell'altro: la donna può essere magistrato come l'uomo. Finora non mi risulta che l'onorevole Ministro o i suoi predecessori abbiano avuto intenzioni di questo genere, e nemmeno mi risulta, e credo non risulti a nessuno, che esista in Italia un'agitazione femminile, una pretesa delle donne per diventare magistrati, una dimostrazione da cui si deduca che la donna sente di avere vocazione alla Magistratura, alla funzione giurisdizionale.

Ora, il Parlamento dovrebbe attribuire alle donne delle intenzioni non manifestate; il Parlamento dovrebbe dare alle donne dei diritti che esse non hanno richiesto; il Parlamento dovrebbe di sua iniziativa interpretare la legge fondamentale della Stato in un senso che le donne non vogliono, non desiderano.

Prima di addentrarmi in un esame più profondo, è bene intanto che io rimuova quello che può essere un malinteso. Non vorrei essere frainteso: io non sono nè misogino, nè antifemminista; credo invece con questa mia netta opposizione di essere più amico, miglior difensore della donna italiana, contrastando l'approvazione — questa approvazione o qualunque altra — di disegni di legge che tolgano alla donna quelle che sono le sue caratteristiche migliori, quella che è la sua vera nobiltà, tutti quei requisiti per cui noi la esaltiamo e per cui noi la dobbiamo difendere. Non la si difende, non la si esalta con questa legge, la donna: noi abbiamo il dovere e la responsabilità di guardare alla donna non con intenti politici, da qualunque parte si sia, non con preoccupazioni politiche — io non ne ho nessuna — ma abbiamo il dovere di guardare a questi problemi che interessano la donna col senso di responsabilità che ci è imposto dalla tutela di esigenze di carattere generale e sociale che sono assai più alte di questi problemi limitati.

Alla madre di famiglia io guardo, alla donna madre. Sì, io non nego che la donna abbia dei pregi e delle virtù grandissime, talvolta, anzi spesso maggiori di quelli degli uomini; non lo nego, lo sappiamo tutti. Grande è la donna, meno speso nel difetto e nel vizio, grandissima ed altissima nei pregi e perfino nella

santità, onorevoli colleghi; ma è proprio questo che obbliga noi a guardare attentamente a quella che è la figura della donna nell'esigenza della società moderna, nei pericoli della società moderna, in tutti quei doveri che ogni giorno ci richiamano ad osservare quello che sta avvenendo, a considerare tante cose che ci sfuggono spesso e che tuttavia hanno un'importanza estrema.

Si parlava non è gran tempo in quest'Aula del problema dei minori, del traviamento così preoccupante dei giovani, dei ragazzi. Si pensava di trovare rimedi; quali rimedi trovare?

Si rifletteva su che cosa fare perchè la nostra gioventù, gli adolescenti siano tutelati, siano difesi dai rischi, dalle seduzioni, dai pericoli che la vita oggi a loro prospetta. E tutto questo noi oggi dimentichiamo. Dimentichiamo che cosa sta avvenendo.

Noi abbiamo aperto, vogliamo ancora maggiormente aprire alla donna madre le porte degli uffici e degli incarichi pubblici ed abbiamo purtroppo chiuso tante porte e spento tanti focolari e reso triste un ambiente familiare che un tempo era tanto accogliente e bello.

Anche in questi giorni si discute di una causa tanto impressionante e commovente, di un giovane che ha ucciso i suoi genitori ed il fratello. Le Assise di Roma l'anno scorso discussero di un impiegato che uccise un altro impiegato per ragioni passionali nate da contatti e da promiscuità negli uffici.

Non mi ricordo il nome di questa persona, che fu condannata ad una pena minima, mi pare un anno di reclusione. Ogni giorno osserviamo e rammentiamo. Rammento un episodio — non voglio fare nomi e cercherò di non far capire — di un uomo maritato ed impiegato in un ufficio di una città d'Italia che con una compagna di lavoro si allontanò dall'ufficio e si recò in una località vicina. Passarono una notte d'amore insieme e l'indomani l'uomo fu trovato morto e la donna agonizzante, perchè avevano ingerito medicine mortali. Rovinata la famiglia dell'uomo, abbandonati gli orfani, la donna guarita è tornata in ufficio.

Sono cose orrende, che preoccupano chi sa che cosa è la famiglia e quale importanza ha nella vita nazionale. E noi contribuiamo ad aprire le porte degli uffici alle donne, a facilitare l'esodo della donna dal focolare alla strada. Onorevoli colleghi, se guardiamo al problema sotto l'aspetto morale, molto vi sarebbe da dire. Ma io non mi soffermo, perchè voi intendete e sapete meglio di me tutto quello che io vorrei dirvi e non dico.

Io mi preoccupo soprattutto di questo. In moltissimi Stati prima d'oggi è nata la preoccupazione della fanciullezza abbandonata a sè stessa, dell'obbligo dello Stato di accogliere i fanciulli, i cui genitori al mattino vanno al lavoro, in asili nido, in giardini d'infanzia, in brefotrofi, in istituzioni pubbliche. Bambini che ignorano quasi la voce materna, non l'ascolteranno mai più, perchè mai l'hanno sentita. E voi mi dite che manderete la donna al tribunale dei minorenni a giudicare i figli degli altri. Ma immaginate la madre chiamata ad un processo davanti al tribunale dei minorenni. Si tratta di giudicare un minore che ha ucciso, un minore assassino. Tremerà questa donna, se ha figli, nell'ascoltare come e perchè una creatura si è decisa a spargere il sangue di un'altra creatura — non si sa perchè, molte volte per motivi futili, — tremerà questa madre quando sentirà il racconto di ciò che ha fatto il figlio altrui, forse un figlio abbandonato, lasciato solo nella casa fin dalla puerizia, tremerà e si domanderà: mio figlio dove è, a chi ho lasciato mio figlio, cosa faccio io per mio figlio? E noi non tremiamo nell'ora in cui siamo assenti, impegnati nel nostro lavoro, nelle nostre fatiche, nelle nostre responsabilità, non tremiamo noi stessi se pensiamo: che fa mio figlio a quest'ora, dove è in quale compagnia, in mezzo a quale rischio è mio figlio, è ben guidato per la via del mondo, imparerà a percorrere questa via?

Ma, onorevoli colleghi, sono problemi di una importanza che fanno fremere. E noi apriamo, per dare onore alla donna, le porte delle Corti di assise a queste nostre donne gentili perchè sentano il racconto delle cose più truci e tristi che si possano immaginare, perchè tornino a casa con lo spirito inquieto e turbato, con il rimorso di lavorare per i figli degli altri, per i perduti e per i traviati e con il timore che i loro figli seguano la stessa sorte, che altre donne siano chiamate a giudicare i figli che esse hanno abbandonato o trascurato.

Non è con gli asili nido e con i giardini d'infanzia che si risolve il problema. Non potrete mai sostituire quella che è la cura dell'affetto materno necessario ed indispensabile come il latte alla creatura.

Questa è la sua funzione e questa è la sua missione in cui bisogna esaltare e difendere la donna con tutte le forze e non altro.

Non sono gli onori o i diritti posticci che essa rifiuta e che rifiuterà domani facendo forse una colpa e una accusa a noi dicendoci: non mi avete difeso! Molti uomini che sfruttano le donne e vogliono metterle negli impieghi e nei lavori anche pesanti snaturano quella che è la figura femminile, la dolcezza e la bellezza della donna.

Non sostituirete nella casa e nel focolare alla madre nessuna altra figura. Lo Stato non ha la capacità, non ha la forza, anzi ha il torto di fare spese enormi ed ingiustificate per sostituire la madre al suo vero posto, a quello a cui Iddio l'ha destinata e consacrata.

Quale eguaglianza? Se voi aprite la stessa Costituzione, se aprite il Codice, quando si parla del matrimonio, quale eguaglianza vi è quando la donna è assoggettata alla potestà del marito, all'ubbidienza del marito? Perchè questo? Per una ragione etica, per una ragione morale grandissima, per la stessa ragione per cui un tempo quando l'uomo nella preistoria ed anche dopo la preistoria andava a procurare il cibo alla compagna e ai figli, la madre teneva il focolare, la madre difendeva il focolare e i figli. La madre poteva essere chiamata matriarca.

Per questa ragione noi concepiamo quello che è un sacramento, il matrimonio, in questo modo: la donna, intanto è soggetta al marito in quanto il marito è obbligato a fare per lei tutto quello che alla sua vita occorre, per lei e per i suoi figli; per questo, non già per farne una schiava di lui, ma perchè essa abbia dall'uomo ogni garanzia ed ogni difesa alla sua vita e alla sua missione.

I costituenti non possono aver pensato a creare assurde, astratte eguaglianze contro natura. La Costituzione deve pensare, noi dobbiamo pensare, che abbiamo la responsabilità delle leggi, acchè la donna sia sempre esaltata e difesa nella sua vera funzione e nella sua vera missione.

In questo momento mi sovviene, mi ritorna alla mente ed al cuore, onorevole colleghi, Alfonso Artiaco che sedeva qui vicino e che io ricordo con tanta commozione. Alfonso Artiaco era, direi, torturato da questo pensiero; egli diceva: ma perchè noi non studiamo, non facciamo qualche cosa per le lavoratrici madri, per le madri d'Italia, una legge che le difenda?

Ci sono già esempi in altre Nazioni. In Finlandia, per esempio, nazione civile, che cosa si fa? La donna ha occupato posti quasi più degli uomini ed allora lo Stato finlandese ha pensato di fare in modo che la donna che desidera tornare alla sua funzione abbia una indennità dallo Stato. Quest'indennità esiste anche in Francia, dove è chiamata, mi pare, proprio indennità al focolare.

Perchè, dico io, dobbiamo creare strumenti innaturali, quando invece dobbiamo occuparci di quello che avviene e che è sbagliato? Non dobbiamo creare una situazione di disagio per poi dover rimediare, quando invece possiamo far sì che quel disagio non avvenga.

Quale è la situazione in Italia per le donne maritate? Sono dati che proprio il compianto amico Artiaco aveva passato a me e che studiavo assieme a lui per esaminare tutta la questione.

Nel 1952, donne maritate in Italia: 10 milioni e 25 mila; donne maritate ed occupate, sempre nel 1952, in Italia: 1.629.000, delle quali appena 335 mila occupate in servizi della pubblica amministrazione. Negli altri rami dell'attività economica 1.300.000 circa.

Cosa voglio dire a voi, onorevoli colleghi rammentando queste cifre?

Che quando noi preservassimo la donna e la difendessimo seriamente, come è nostro dovere, esaltandola, queste cifre dovrebbero immediatamente mutare! La donna maritata starebbe a casa: *domum servavit!* Nè io farò perdere del tempo rammentando quello che era la donna nelle varie civiltà tanto glorificate. Ciò che voglio dirvi è questo: 1.600.000 donne maritate e occupate!

Quanti sono i disoccupati in Italia, mariti, fratelli, figli che vivono magari sfaccendati sfruttando il lavoro della donna? Quante sono tra 1.600.000 donne quelle che potrebbero fare a meno di occupare i posti in uffici o in aziende e lasciare il posto di lavoro ad uomini validi che a loro possono procurare tutto quello che è necessario? Ecco una domanda: si può risolvere in tanto in gran parte il problema della disoccupazione in Italia con risparmio per il bilancio dello Stato dando alla donna madre, sempre che ne abbia necessità, un indennizzo per la sua funzione e per la sua missione, consentendo che viva a casa nella gioia e nel dovere gioioso della educazione dei propri figli? Ecco il problema che io pongo alla vostra attenzione, al vostro amore e alla vostra responsabilità.

Queste sono le ragioni per le quali io mi dichiaro contrario a questo disegno di legge e per le quali prego l'onorevole Ministro di consentire su quanto diceva l'alta parola dell'onorevole De Pietro, e cioè che questo disegno di legge sia meglio meditato, più approfondito e studiato in modo non da lusingare vanità alcuna o pretese errate, ma in modo da giovare agli interessi della società italiana. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore De Pietro, vuol parlare?

DE PIETRO. Confermo la mia rinunzia a parlare in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Come ho preavvertito, dò lettura delle comunicazioni fatte dal Presidente nella seduta di martedì scorso ed in quella di ieri, quali risultano dai resoconti delle sedute stesse.

Nella seduta del 13 novembre il Presidente dichiarò: « I primi quattro punti all'ordine del giorno riguardano, tutti, provvedimenti interessanti l'ordinamento giudiziario. Pur non potendosi effettuare una discussione generale unica, è stata affermata l'opportunità, con un'intesa di massima intervenuta tra i Gruppi parlamentari, per l'economia dei lavori, che gli interventi di carattere generale siano svolti in occasione delle discussione del primo disegno di legge di attuazione costituzionale concernente il Consiglio superiore della Magistratura e che, in sede di esame degli altri provvedimenti, siano trattate solo le questioni particolari ad essi inerenti ».

Al principio della seduta di ieri il Presidente informò che « in seguito ad accordi presi dalla Presidenza, sia con i Gruppi parlamentari che col ministro Guardasigilli, subito dopo la chiusura della discussione generale sul disegno di legge concernente il Consiglio superiore della magistratura verrà aperta la discussione sui disegni di legge di cui ai numeri 1, 2 e 3 del punto secondo dell'ordine del giorno, attinenti alla stessa materia, di modo che il Ministro possa poi riferirsi, nel suo discorso, a tutti e quattro i disegni di legge ».

Su tali comunicazioni fatte dal presidente nell'Aula non fu sollevata alcuna obiezione; vi fu anzi unanimità di consensi da parte dell'Assemblea. Allo stato dei fatti, qualsiasi eventuale tardiva divergenza non può, quindi, che essere priva di giustificazione nè ha ragione pratica. Mi si consenta piuttosto di osservare che i signori senatori, che oggi protestano, o non seguono i lavori nell'Aula o non hanno confatti con i capi gruppo.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Siccome si è avuta la sensazione che la discussione sia stata un pò soffocata, vorrei precisare che la proposta del Governo, accettata molto cortesemente dalla Presidenza, era che si discutessero insieme i quattro disegni di legge attinenti tutti ad aspetti diversi e coordinati dell'Amministrazione della giustizia, disegni di legge che erano pronti per la discussione dinanzi al Senato.

Basta ricordare quello che è avvenuto in sede di discussione dei bilanci, quando pressochè ogni oratore ha toccato questi vari punti, per giustificare la richiesta che il Governo ha fatto di una discussione opportunamente congiunta.

Del resto, debbo osservare che l'invito — e non poteva essere che un invito — rivolto dalla

Presidenza agli oratori intervenuti di trattare in un unico discorso gli aspetti generali di questi vari problemi, non è stato neppure accolto, sicchè non si può dire neppure che vi sia stata una unica discussione su questi quattro disegni di legge. Vi sono state quattro discussioni separate ed oggi noi siamo dinanzi alla discussione del quarto dei disegni di legge, discussione che, io penso, possa svolgersi ampia per tutta la durata che sarà necessario. Il Governo è a disposizione del Senato. Nessuno ha inteso limitare in alcun modo la libera manifestazione delle opinioni. Quindi siamo nel corso di una discussione che si svolge e si svolgerà regolarmente . Il Governo risponderà alle osservazioni fatte in questa sede e a tutte le altre in un unico discorso, per una ragione di economia che evidentemente nulla toglie al peso delle cose che saranno state dette dai vari oratori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlar il senatore De Luca Carlo. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. Signor Presidente, ho già dichiarato che mi riservo di parlare in sede di dichiarazione di voto.

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Per lo stesso rilievo circa l'andamento della discussione, a mia volta, a nome del mio Gruppo, dichiaro che mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione generale riservando la parola al relatore ed al Governo.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle finanze, dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritengano necessario e quanto mai urgente — in considerazione soprattutto del grave disagio economico in cui si dibatte la provincia di Reggio Calabria, che è l'ultima o quasi nella scala nazionale dei redditi unitari, e che per questa ragione soltanto meriterebbe di beneficiare di un *jus singulare*, e in considerazione inoltre del fatto che la fascia costiera dello Stretto, da Scilla a Capo delle Armi, costituisce con la riviera siciliana un unico e inscindibile sistema economico, in cui non è possibile equilibrare fra le due sponde l'economia, se non vi sia assoluta parità di norme e di provvidenze legislative — estendere ai pochi e bene determinati e delimitati Comuni di tale fascia costiera tutte le norme e provvidenze legislative, che regolano e fecondano la promettente economia della vicinissima sponda siciliana, sia per quanto concerne l'industrializzazione e quindi la zona industriale e la zona franca, sia per quanto concerne l'abolizione della nominatività dei titoli azionari, sia per quanto concerne i finanziamenti, gli sgravi fiscali, le imposte di consumo, i provvedimenti annonari ecc. (*Già interrogazione orale n.* 772) (221).

BARBARO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del mezzogiorno, per conoscere: se non ritengano necessario ed urgente provvedere al ripristino dell'importante tronco stradale Palmi-S. Martino in provincia di Reggio Calabria, il quale è interrotto fin dal 1951, e cioè fin da quando, a causa dell'alluvione, cadde il ponte relativo, denominato « Ponte Vecchio »; e ciò in considerazione della grande importanza di tale strada, che collega vaste e feracissime zone agricole, come la grande Piana degli ulivi, riducendo la percorrenza di almeno 10 chilo-

metri e distribuendo meglio il traffico fra le varie grandi arterie, oggi eccessivamente congestionate (984).

BARBARO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste. Premesso che il signor Saponaro, funzionario dell'Ente Puglia e Lucania e capo azienda nella località « Giungata » del territorio di Ruvo di Puglia, giorni or sono ha chiamato nel suo ufficio un assegnatario della zona, candidato alle elezioni amministrative del 27 maggio 1956 nella lista Comunista e, dicendosi meravigliato che il convocato avesse posto la sua candidatura in una lista in opposizione a quella della Democrazia cristiana « che gli aveva fatto avere, la terra », lo minacciava asserendo che, qualora non si fosse dimesso egli non avrebbe più goduto, in avvenire, del trattamento riservato a tutti gli assegnatari della zona.

Si chiede che gli onorevoli Ministri, cui la presente è diretta, facciano conoscere quale è il loro pensiero in merito al grave episodio di coartazione della libertà di un cittadino come sopra denunziato (*Già orale n. 891*) (2474).

GRAMEGNA.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Carta Giovanni Battista, fu Gaetano, nato a Siniscola il 24 giugno 1892, che ha subito la visita medica a Cagliari il 6 aprile 1951 e a Roma il giorno 8 luglio 1955 (2475).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando verrà definita la pratica di pensione di Buttani Luigi, per il figlio Ireneo e per il figlio Bruno, posizione n. 304832. L'interessato attende il conguaglio (2476).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà definita la pensione di guerra di Filoni Eda, fu Lorenzo, posizione n. 205877 (2477).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà definita la pratica di revisione della pensione di guerra, per aggravamento, presentata da Angelo Collotta di Milano (2478).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere che esito ha avuto la pratica di pensione di guerra di Prato Ida, vedova Binasco, madre del defunto grande invalido Binasco Fernando (2479).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quante sono le pratiche di pensione di guerra inevase e i ricorsi alla Corte dei conti non definiti (2480).

LOCATELLI.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 20 novembre 1956.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 20 novembre, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura (794).

2. Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali ed alle piante organiche degli uffici giudiziari (1537).

3. Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e delle cancellerie e segreterie giudiziarie e per la istituzione del ruolo del personale di dattilografia negli uffici giudiziari (1717).

4. Partecipazione delle donne all'amministrazione della Giustizia nelle Corti di assise e nei Tribunali per i minorenni (1632) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. SPEZZANO ed altri. — Istituzione di una imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili (898).

AMIGONI ed altri. — Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti (946).

MONTAGNANI ed altri. — Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (1020).

Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili (1183).

2. Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (1181).

3. Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere (1115).

4. Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (1191).

5. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

6. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

7. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

8. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

9. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

10. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° ottobre 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

11. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

La seduta è tolta (*ore 11,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti